



LE CONSEGUENZE DELLA TECNOLOGIA, LA MANUTENZIONE DELLA FORMAZIONE E L'ECONOMIA DELLA FELICITÀ

INTERVISTA A LUCA DE BIASE
IL SOLE 24 ORE E NOVA24

Giornalista, docente, cofondatore dell'associazione ItaliaStartUp, parte di numerosi Gruppi di lavoro del Governo su big data, garanzie, diritti e doveri per l'uso di internet, Agenda Digita-

le, membro di una lunga lista di consigli d'amministrazione, autore di numerosi libri sull'informazione, sulla tecnologia, sull'economia, Luca De Biase da grande voleva fare il ricercatore. E così è stato. I primi passi sono stati come ricercatore della Bocconi per poi proseguire come responsabile dell'ufficio studi di ItaliaOggi, consulente del Mediocredito Lombardo, collaboratore del Dipartimento per lo sviluppo locale dell'Ocse. Curiosità e voglia di capire sono stati i capisaldi

La prima cosa è saper discernere tra ciò che modifica il corso della storia e ciò che è una semplice novità.

che gli hanno permesso di farsi strada anche nel mondo dell'informazione dove è stato impegnato in prima linea con Panorama prima e Il Sole 24 ore ancor oggi.

QUALI PERSONAGGI, DEL PRESENTE O DEL PASSATO, SONO O SONO STATI I TUOI MAESTRI, I TUOI ISPIRATORI E PERCHÉ?

Facendo ricerca alla Bocconi sono stato ispirato da un grande storico quale Fernand Braudel con il quale ho lavorato e impostato la tesi. Ad affascinarmi era la sua capacità di pensare all'insieme e di riuscire a raccontarlo in una lingua meravigliosa che dava insieme il senso delle logiche e dell'emotività della vita. Braudel ha scritto storie gigantesche

come "Il Mediterraneo" o "La dinamica del capitalismo" che ha fatto scuola in termini di impostazione e visione del complesso rapporto tra le grandi evoluzioni sociali e il tempo degli umani. Altri maestri sono stati Marco Borsa, uomo di straordinaria indipendenza dai poteri e dalle camarille italiche e finanziarie, con il quale ho lavorato all'inizio della mia carriera, a sprazzi, ma con grande giovamento della mia formazione come giornalista, e il servitore dello Stato Carlo Borgomeo, padre della legge 44 per l'imprenditoria giovanile nel Sud, tutt'ora impegnato nel No profit e uomo di grande caratura morale.

CHE RAPPORTO HAI CON LA TECNOLOGIA NELLA QUOTIDIANITÀ?

Di esplorazione per il 10% e di riduzione al minimo indispensabile per il 90%!

QUALI SONO I DRIVER DELL'INNOVAZIONE E DI COSA DOVREBBE ESSERE CONSAPEVOLE UN'AZIENDA NEL FARE INNOVAZIONE NEL TERZO MILLENNIO?

Assistiamo a un continuo accumulo di novità che non sono necessariamente innovazione, quindi la prima cosa da imparare è **discernere** tra ciò che modifica il corso della storia, l'**innovazione** appunto, e ciò che è semplicemente una **novità**. Il che significa **coltivare il senso critico e cercare di comprendere la dinamica** complessiva dell'innovazione e del contesto in cui si inserisce. In secondo luogo, assistiamo a continue ondate di quelli che chiamiamo "**drivers of change**", che possono essere a lungo termine come **demografia, invecchiamento, povertà, climate change**, oppure a breve termine ma molto potenti, come **internet prima, internet mobile** negli ultimi 10 anni e attualmente **intelligenza artificiale, robotica, sensoristica, big data, neuroscienze, nanotecnologie, biotecnologie** che sono le grandi frontiere sulle quali l'impresa deve sintonizzarsi perché modificano il contesto operativo a venire, in maniera radicale.

NON TUTTE LE IDEE NUOVE SONO BUONE IDEE, COSÌ COME NON TUTTI I PROGETTI INTERESSANTI POSSONO ESSERE PORTATI AVANTI CONTEMPORANEAMENTE. QUANTO È IMPORTANTE NELL'INNOVAZIONE, IL CONCETTO DI SCELTA? E, SOPRATTUTTO, COME DECIDERE COSA FARE SUBITO E COSA RIMANDARE?

La questione è imparare il discernimento, cioè come distinguere ciò che conta e ciò che non è importante. In questo momento la sfida principale è riuscire a identificare l'importanza delle cose rispetto all'urgenza che è il grande inganno. Ci sono molte cose che sembrano urgenti, ma in realtà ci distolgono da ciò che è importante. Le scelte si inseriscono in questo dualismo. È chiaro che stiamo

vivendo in un'epoca in cui il numero di scelte possibili si amplia esponenzialmente e sappiamo che c'è un limite alla nostra capacità di gestire la quantità di alternative di fronte. La grande questione è dunque **organizzare l'intelligenza collettiva, la capacità**

di decidere, di valutare, di connettere i puntini insieme agli altri. Perché un singolo viene sovrastato dalla quantità di possibilità, ma nello stesso tempo viviamo in un mondo in cui l'intelligenza collettiva può essere attivata in maniera totalmente nuova. Credo che questa sia la grande sfida di organizzazioni, territori e città.

QUAL È O DOVREBBE ESSERE LA GESTIONE DELLE RISORSE E DEL LORO PATRIMONIO DI KNOWLEDGE AND EXPERTISE NELL'EPOCA DELLA CONOSCENZA?

L'epoca della conoscenza, almeno dal punto di vista economico, si caratterizza per il fatto che il valore si concentra sull'immateriale, sulla ricerca, sul contenuto di design, sulla costruzione di senso

Internet ha dato una spinta straordinaria alla nostra capacità di fare le cose insieme. La memoria si costruisce collettivamente, l'informazione si scambia, lo stesso atto creativo si struttura nella relazione tra chi propone un'idea e chi la usa conferendole senso.

intorno a prodotti, servizi e relazioni. Se vogliamo creare valore, bisogna lavorare sull'immateriale, il che significa appunto gestire la conoscenza. **La gestione della conoscenza è dunque il centro di qualunque organizzazione.** Intendo in termini dinamici e

non statici: non si tratta di un patrimonio di conoscenze in un database, ma di un **flusso continuo di conoscenze più simile a investimenti che a patrimoni.** Un immateriale continuamente in costruzione che va gestito come un sistema complesso connesso, unitario, di formazione e informazione. Si impara sempre, si gestisce costantemente ciò che si è imparato e si sfida ciò che si è imparato costantemente a modificarsi, adattarsi alla situazione, al contesto, all'attualità. Formazione, informazione e gestione della conoscenza sono lo stesso tema in realtà. Nelle aziende e nelle organizzazioni, questo significa **costruire organizzazioni che sanno imparare, fanno imparare e che sanno gestire la relazione con l'attualità in modo da prendere**





delle decisioni capaci di far collaborare i vari punti di vista. Perché la diversità, la capacità di lavorare insieme e di discutere sono essenziali per ottenere risultati positivi.

IMMAGINANDO IL MONDO DEL FUTURO, RAGIONEVOLMENTE LE MACCHINE PRENDERANNO IL POSTO DI MOLTE VECCHIE MANSIONI: SIAMO PRONTI? IN CHE MODO LA CULTURA DOVRÀ CAMBIARE PER FARE IN MODO CHE NON VADA PERSO IL VALORE UMANO NEL CONTESTO AZIENDALE?

Probabilmente molte mansioni saranno sostituite da macchine progettate da persone che avranno fatto un salto di grandezza mentale tale da immaginare progetti di tale complessità. Poi ci saranno empatia e relazioni sociali che continueranno ad aver bisogno di "umanità". Infine, tutte quelle operazioni super pragmatiche, molto flessibili che saranno governate da piattaforme più o meno umanamente gestite. Questi sono i luoghi nei quali cresceranno le operazioni richieste agli umani. È chiaro che l'ultimo ambito è il più rischioso perché potrebbe sviluppare molti lavoretti di piccola capacità intellettuale. Il grande rischio di fronte al lavoro del futuro è dunque la polarizzazione tra operazioni di altis-

sima sofisticazione intellettuale oppure altissima qualità sociale e invece operazioni molto banalizzate che potrebbero riguardare grandi quantità di persone.

QUALI PENSI DOVRANNO ESSERE LE QUALITÀ/SKILLS DEL LAVORATORE DI DOMANI?

Sappiamo che dovranno avere le hard skills sempre necessarie a operare con le tecnologie di organizzazione, le conoscenze, la ricerca che è relativa alla contemporaneità. Allo stesso tempo dovranno essere pronti alla **trasformazione continua** nella quale siamo inseriti e quindi tutte le soft skills che riguardano il **senso critico**, il **lavoro di squadra**, la **visione strategica**, la **visione del futuro**, che sono altrettanto, se non più importanti.

HAI SCRITTO UN LIBRO BELLISSIMO CHE SI CHIAMA "ECONOMIA DELLA FELICITÀ. DALLA BLOGOSFERA AL VALORE DEL DONO E OLTRE", COME PENSI DOVREBBE CAMBIARE L'ECONOMIA E I PRINCIPI ALLA SUA BASE PERCHÉ UNA FELICITÀ POSSA ESSERE POSSIBILE?

La ricerca della felicità per tutti è possibile, la felicità per tutti non è possibile. Purtroppo. Detto questo, per quanto riguarda la ricerca della felicità e delle opportunità e la capacità di ciascuno

di avere l'ottimismo per cercarla, primo grande cambiamento per quanto riguarda l'economia è che l'economia si renda conto che i fini sociali e umani sono parte integrante dell'economia e non sono esclusi dall'analisi e dal ragionamento. Non è vero che dobbiamo procurarci mezzi per qualunque fine, dobbiamo costruire i mezzi in funzione del fine che vogliamo perseguire. Il che significa che non è tutto buono e che il PIL non è l'indicatore esatto e che non è vero che qualunque guadagno è positivo. Anche i beni relazionali, i beni ambientali e culturali sono parte integrante dell'economia e forse i generatori di valore di lungo termine più importanti. **Quindi il senso del bene comune alla fine dei conti si salda con il senso del bene individuale.** Quando questo avviene, tutti hanno un'opportunità per la felicità.

PORTAIT

1. Qual è il tuo libro preferito? Il Mediterraneo di Fernand Braudel, sono coerente.
2. Cosa fai nel tempo libero? Soprattutto sport.
3. L'ultimo film che ti è piaciuto? Loro 1, non è male... è un incubo, ma non è male.
4. Di cosa non faresti mai a meno a tavola? Sono scientifico: l'acqua!
5. Quando parti per un viaggio, qual è la prima cosa che metti in valigia? Un libro.
6. Sul tuo comodino c'è...? Un libro, "La settima funzione del linguaggio" di Laurent Binet.
7. Un difetto che apprezzi e una virtù che detesti? Un vizio che apprezzo è la prudenza, per cui ti dichiaro che la prudenza è un vizio ma è apprezzabile. È un vizio perché di suo è una virtù, ma in realtà è qualcosa che rallenta da tutti i punti di vista. Anche apprezzabile perché ti condiziona nel tentativo di approfondire determinate cose.